

T38

Odi III, 9

Donec gratus eram tibi

Un frammento di Saffo e alcuni epigrammi ellenistici ci presentano un dialogo d'amore, per cui non è difficile supporre che la lirica o l'elegia ellenistica ne comprendessero diversi. Il delizioso duetto di Orazio propone due antichi amanti che nel corso del carme ritrovano il loro amore. Il passaggio da un amore all'altro è facile nella lirica oraziana, dove raramente la passione è profonda: d'altronde una dichiarazione appassionata come quella contenuta nell'ultimo verso non poteva riflettere una dimensione autobiografica di Orazio.

- 1 Finché ti piacevo e nessun altro
preferivi che ti cingesse con le sue braccia
il candido collo, vivevo
più felice del re dei Persiani.
- 5 “Finché non ti sei innamorato di un'altra,
e Lidia non veniva dopo di Cloe,
io, Lidia, avevo grande fama e vivevo
più gloriosa di Ilia, eroina romana”.
- 10 Ora Cloe mi ha in suo possesso,
esperta di cetra e di dolci armonie; per lei
non avrei paura di morire,
se il destino risparmia dopo di me il mio amore.
- 15 “Mi infiamma di amore reciproco
Calais figlio di Ornito di Turi; per lui
due volte accetterei di morire,
se il destino risparmia dopo di me il mio ragazzo”.
- 20 Ma se il vecchio amore tornasse,
riportandoci sotto il suo giogo di bronzo,
se viene mandata via la bionda Cloe
e si riapre di nuovo la porta a Lidia abbandonata?
- “Per quanto lui sia bello come una stella,
e tu più leggero del sughero,
più collerico del mare in burrasca,
con te vorrei vivere, con te morire”.